

# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



isUC

3/2025

# Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



isUC

3/2025

## **Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

### **Direttore**

Alberto Stramaccioni

### **Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,  
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

### **Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

### **Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

### **Direttore responsabile**

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di maggio 2025  
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 3/2025

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

*Presentazione* 9

## RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 13  
*Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto 30  
*Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 47  
*Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino 70  
*Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).  
Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo 88  
*Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 118  
*Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana 136  
*Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 155  
*Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia 172  
*Alvaro Tacchini*

## DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario 191  
*Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza 204  
*Tiziano Bertini*

## L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento 219  
*Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025 241  
*Comitato Tecnico Scientifico*

Le pubblicazioni 248

Organi istituzionali 252

## CONVEGNI

### **La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione**

Coltivazione e uso della canapa in Umbria 257  
*Glenda Giampaoli*

### **Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno**

La storia dell'industria a Foligno 283  
*Roberto Segatori*

## **L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul**

Roncalli, Von Papen e gli ebrei 293  
*Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul 304  
*Luciana Brunelli*

## **Le resistenze in Italia e in Umbria**

Le Resistenze e la nuova generazione politica 315  
*Giuseppe Severini*

## **Delitto Matteotti e crisi del regime fascista**

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio 325  
*Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista 331  
*Valdo Spini*

## **La SAI Ambrosini. Uomini e azienda**

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno 345  
*Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura 364  
*Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI 378  
*Claudio Bellaveglia*

## **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Volumi e contributi in riviste 391

## Presentazione

Anche in questo terzo numero della sua rivista l'Istituto pubblica relazioni ai convegni, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea e ricerche inedite. Nove di queste ultime aprono il fascicolo nell'omonima rubrica affrontando diversi aspetti del Risorgimento nella regione: i provvedimenti per l'ordine pubblico a Perugia adottati nel 1831 dal Comitato Provvisorio di Governo (ad opera di Andrea Gobbin); il coinvolgimento di circa 1.300 volontari cattolici irlandesi nella battaglia di Spoleto, nel settembre 1860, in difesa del potere temporale della Chiesa (Filippo Maria Troiani); l'impegno massonico, tra il 1859 e il 1860, per la liberazione dallo Stato Pontificio di Perugia e dell'Umbria (Michele Chierico); l'archiviazione, nel 1862, del fascicolo processuale contro Gioacchino Pecci dopo la denuncia di tre preti sospesi *a divinis* (Gianluca Gerli). Inoltre, la biografia di Vittorio Ravizza (1874-1947), il primo sindaco socialista di Orvieto – e dell'Umbria – che poi aderisce al fascismo (Luca Montecchi); il tentativo, nel 1881, di alcuni massoni ternani di impedire il funerale religioso del confratello Giuseppe Marfori Savini (Marcello Marcellini); aspetti militari della Repubblica Sociale Italiana in Umbria (Tommaso Rossi); la storia della Camera del Lavoro di Marsciano nel secondo dopoguerra (Lorenzo Francisci); l'analisi delle indagini svolte nel 2018 e nel 2025 sulle opinioni degli studenti sul fascismo e sulle sue risorgenze contemporanee.

Nella sezione *Documenti per storia* si propone una biografia di Vittorio Cecati (1920-1981), un socialista unitario e riformatore, seguita da un'intervista ad Aldo Potenza, un socialista autonomista che ha ricoperto importanti incarichi amministrativi.

La sezione *L'Istituto* si apre con la biografia scientifica di Fiorella Bartoccini, docente di Storia del Risorgimento e presidente dell'ISUC

dal 1977 al 1983. Segue l'elenco delle iniziative svolte tra il luglio 2024 e il maggio 2025, segnalando i 6 convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano dieci relazioni pervenute: quella di Glenda Giampaoli sulla canapa in Umbria; di Roberto Segatori sulla storia dell'industria a Foligno; di Vincenzo Pergolizzi e Luciana Brunelli sull'attività del delegato apostolico ad Ankara Angelo Roncalli in difesa degli ebrei; di Giuseppe Severini sulla percezione della Resistenza tra le nuove generazioni politiche; di Gian Biagio Furiozzi e Valdo Spini sulla figura di Giacomo Matteotti e le conseguenze del suo omicidio sul regime fascista; di Ruggero Ranieri, Massimo Gagliano e Claudio Bellaveglia sulla storia della SAI Ambrosini e dell'industria aeronautica del lago Trasimeno.

La rivista si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e saggi in riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

*Il Direttore*

RICERCHE

# Vittorio Ravizza (1874-1947). Il conte “rosso” dal socialismo al fascismo

LUCA MONTECCHI *Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*

## Premessa

Il nome di Vittorio Ravizza è noto alla storiografia regionale che ha ricostruito la genesi e l'evoluzione del movimento socialista umbro essenzialmente per un duplice motivo: essere diventato nel 1901 il primo sindaco socialista di Orvieto e dell'intera Umbria e per la sua estrazione sociale che costituisce una sorta di *unicum*, discendendo da una famiglia nobile<sup>1</sup>.

La sua biografia è sembrata ridursi a questi due elementi degni di nota, ai quali si potrebbero aggiungere pochi altri dettagli emersi nelle ricerche di studiosi orvietani: il suo matrimonio nel 1897 con Rosita Garibaldi, figlia di Menotti e nipote dell'Eroe dei due Mondi, e la sua uscita dal Partito Socialista Italiano (PSI) dopo la guerra di Libia per la sua collocazione nell'ala riformista del Partito<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> I riferimenti a Ravizza nelle principali opere sul movimento socialista umbro sono i seguenti: Ettore Franceschini, *Ricordi di un vecchio socialista: Appunti sulle lotte operate nel perugino*, Tip. L. Morara, Roma 1956; Francesco Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria: dalle origini all'avvento del fascismo*, s.l., s.n., 1985, p. 103; Gian Biagio Furiozzi, *Socialismo e socialisti in Umbria tra '800 e '900*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 113; Franco Bozzi, *Storia del Partito socialista in Umbria*, Era Nuova, Ellera 1996, p. 82.

<sup>2</sup> Giulio Borrello, Antonio Casasoli, Lidia Formiconi, *La fine del XIX e l'inizio del XX secolo nell'Orvietano: con note sulla storia risorgimentale orvietana dallo Stato Pontificio al regno d'Italia (1848-1888)*, Salemi, Roma 1984, pp. 89-90, 96, 99, 104-105, 110-113; Giulio Borrello, Antonio Casasoli, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo, 1890-1922*, Editoriale umbra, Foligno 1995, pp. 24-31.

Nemmeno la notizia della sua elezione a consigliere provinciale nel 1923 tra le file del Partito Nazionale Fascista (PNF) e, quindi, del suo approdo al fascismo emersa in studi recenti<sup>3</sup>, ha indotto a ricostruire nella sua interezza e nella sua complessità il percorso politico di Ravizza per cercare di dare una risposta a degli interrogativi, così da esplorare delle zone buie della sua biografia: come avviene il suo avvicinamento al socialismo? Perché esce dal PSI? Qual è la sua collocazione politica dopo? Come si accosta al fascismo? Cosa sappiamo di lui durante il ventennio?

Rispondere a queste domande ci ha permesso di tratteggiare il profilo biografico di un uomo politico che nasce come una promessa del socialismo umbro, ma che con altrettanta velocità verrà dimenticato in ragione del suo percorso politico. Una personalità complessa che ci restituisce l'immagine di un periodo convulso e travagliato, come quello vissuto tra gli ultimi anni dell'Ottocento e il ventennio fascista.

## Gli anni della giovinezza e l'approdo alla democrazia

Quando Vittorio Ravizza viene al mondo, il 26 marzo 1874, la sua è una delle principali famiglie del notabilato nella Orvieto post-unitaria. Questo perché negli anni della Restaurazione Giulio, padre del nostro Vittorio, e suo fratello Odoardo hanno abbracciato la causa risorgimentale e gli ideali liberali, rompendo il legame di fedeltà con la Chiesa che aveva fatto le fortune della loro casata nel Seicento, quando un loro avo fu beneficiario da un potente personaggio della Curia, il cardinal Flavio Chigi, vale a dire il nipote di Alessandro VII, grazie al quale ottennero il titolo di patrizi di Orvieto e accumularono ingenti ricchezze. Una scelta che Giulio e Odoardo compiono in solitaria a differenza dei loro cugini, che formano gli altri due rami dei Ravizza ancora presenti a Orvieto nel corso dell'Ottocento e che restano sudditi fedeli del papa e della Santa Sede. I due fratelli Ravizza diventano, infatti, i principali sostenitori a Orvieto della Repubblica Romana del 1849, circostanza che li porta a un passo dall'arresto disposto dalla polizia pontificia, e che evitano fuggendo in modo rocambolesco di notte dal casino di campagna, per riparare

<sup>3</sup> Leonardo Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 191; Angelo Bitti, *Il fascismo nella provincia operosa: Stato e società a Terni (1921-1940)*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 46, 48.

prima in Toscana e poi in Piemonte. Tornati nel 1856 a Orvieto, sono tra i principali cospiratori nel biennio 1859-1860 in filo diretto con il cugino, il marchese orvietano Filippo Antonio Gualterio, esule a Firenze e uomo di Cavour sul quadrante umbro.

Agli ideali liberali Giulio e Odoardo erano stati allevati dalla madre, la contessa perugina Emilia Cesarei, che li aveva a sua volta assorbiti dal padre, Giulio Cesarei, già esponente di spicco a Perugia durante la Repubblica Romana del 1798 e *maire* della stessa Perugia in età napoleonica<sup>4</sup>.

Insomma, il nostro Vittorio cresce in una casa in cui le idee liberali circolano da tempo, e che ora hanno trovato la loro consacrazione con il neonato Regno d'Italia, con l'ascesa al trono dei Savoia e con l'affermazione della monarchia costituzionale. E del resto la scelta del nome che gli viene imposto non è causale: Vittorio ovviamente in onore del re galantuomo, Vittorio Emanuele II.

A dispetto dei sentimenti anticlericali presenti in alcuni settori della classe dirigente post-unitaria, il nostro Vittorio riceve il battesimo, forse per l'insistenza della madre, la nobildonna Rosa Bucciosanti, che viene ricordata come persona devota<sup>5</sup>.

L'indole fuori dalle regole di Vittorio appare fin dalla sua adolescenza: quando è ancora un ragazzino, viene espulso dal Ginnasio di Orvieto per aver pubblicato un giornalino dai contenuti giudicati "pornografici"<sup>6</sup>. I genitori e lo zio Odoardo pensano allora a iscriverlo prima al Liceo di Siena e poi a un Collegio Militare, dove sperano che il suo spirito possa essere temprato dalle rigide regole della vita militare. Ma si tratta di una vana speranza perché è proprio in quegli anni che Vittorio comincia a mostrare le sue simpatie per le idee democratiche e repubblicane. La preoccupazione dello zio Odoardo è tale che, quando nel 1889 stende il suo testamento, scrive alcune parole espressamente indirizzate al nipote: a lui chiede di rimanere fedele alle istituzioni monarchiche e alla famiglia reale, rammentandogli che senza l'apporto di Casa Savoia la causa italiana non avrebbe mai trionfato. Scrive Odoardo:

<sup>4</sup> Un profilo biografico di Cesarei è in *L'albero della libertà: Perugia nella Repubblica giacobina 1798-1799*, Volumnia, Perugia 1998, p. 77.

<sup>5</sup> Sacrestia del Duomo di Orvieto, Registro dei battesimi della Cattedrale dal 1874 al 1883, vol. 2, Atto del 7 aprile 1874.

<sup>6</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno, Casellario politico centrale*, b. 4248, Nota del prefetto di Perugia del 25 ottobre 1899.

Educato sia in famiglia che nel Collegio Militare, ove trovasi attualmente, alla scuola dell'onore, sono certo che esso saprà sempre mantenersi rispettoso ed affezionato figlio verso i suoi genitori che tanto hanno fatto e fanno per lui, che saprà pure sempre mantenersi buono ed onesto Cittadino e che se un giorno la Patria avrà bisogno di lui o dell'opera sua lo troverà sempre pronto a servirla. A lui raccomando caldamente la fedeltà a S.M. il Re ed alla Famiglia Reale. Non dimentichi mai che se può e potrà con orgoglio dirsi Cittadino Italiano, lo deve soprattutto e sopra a tutti alla Famiglia Reale, i membri della quale con la mente e con il braccio hanno saputo realizzare i voti e le aspirazioni secolari di tanti, tanti e tanti Cittadini che per vedere la nostra Italia una, libera ed indipendente seppero sacrificare sostanze, libertà e la vita ancora<sup>7</sup>.

Ma ormai Vittorio sembra proiettato in un altro mondo. A Roma, dove si reca sempre più spesso, ha intensificato i rapporti con alcuni esponenti politici radicali e repubblicani, che peraltro già suo padre Giulio conosceva. Quest'ultimo era, per esempio, amico di Menotti Garibaldi, come dimostra il fatto che ai suoi funerali, che si svolgeranno a Orvieto nel 1895, vi parteciperà lo stesso Menotti<sup>8</sup>.

Ed è proprio frequentando casa Garibaldi che Vittorio fa la conoscenza della figlia di Menotti, Rosita. I due finiscono per innamorarsi, e nel febbraio 1897 si sposano: lui ha ventitré anni e non ha ancora terminato gli studi alla Facoltà di Giurisprudenza, lei ne ha ventidue. La cerimonia con rito civile si svolge a Roma, in Campidoglio, di fronte al sindaco, il principe Ruspoli<sup>9</sup>.

Le nozze con Rosita accelerano l'evoluzione politica di Vittorio, che non è ancora completata, poiché il repubblicanesimo e la democrazia non gli bastano più: è così che nel 1899 aderisce ufficialmente al Partito Socialista, per il quale si candida alle elezioni comunali parziali di Orvieto che si tengono il 15 luglio. Ma in città è già da qualche tempo che si sa che quel giovane nobile appartenente a una famiglia agiata si è convertito alla causa socialista: lo ha dimostrato alcuni mesi prima con la decisione di deporre in Tribunale, nel novembre 1898, a difesa di Clemente Meriggi, un socialista accusato di aver rivolto delle lettere minatorie a Giuseppe Bracci, il deputato del collegio di Orvieto che politicamente

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Terni, Sezione di Orvieto (d'ora in poi ASO), *Notarile*, secondo versamento, b. 768, c. 171 e sgg., Atto del 6 febbraio 1891.

<sup>8</sup> Si vedano i due articoli, il primo intitolato *La famiglia Garibaldi e la città di Orvieto* e il secondo *Giulio Ravizza*, in "La Torre del Moro", 11 aprile 1895, p. 3.

<sup>9</sup> *Per le nozze Ravizza-Garibaldi*, in "La Torre del Moro", 20 febbraio 1897, p. 2.

milita tra i crispini. Che la notizia abbia fatto clamore lo dimostra il fatto che sia stata riportata dal giornale dei monarchici “La Torre del Moro”<sup>10</sup>.

Per questo la decisione di Vittorio di candidarsi per il PSI alle elezioni parziali del luglio 1899 diventa una sorta di conferma di quanto era già nell’aria.

Contro ogni aspettativa, i popolari – il cartello elettorale formato da socialisti, repubblicani e radicali – conquistano nove seggi, contro i sei che vanno ai monarchici: tra gli eletti figura anche Vittorio. È un successo che i moderati devono ammettere, e che attribuiscono alla condotta di alcuni di loro, che in modo arbitrario avrebbero voluto imporre certi nomi, come dimostrerebbero due riunioni riservate tenute dai membri di questo gruppo a Palazzo Ottaviani<sup>11</sup>.

Sta di fatto che alla prima seduta del Consiglio Comunale i monarchici, con una mossa a sorpresa, offrono la carica di sindaco al vecchio leader dell’opposizione, il repubblicano Luigi Orelli, un uomo politico che vantava un curriculum di lungo respiro: mazziniano negli anni cinquanta, arrestato nelle carceri toscane, collaboratore con i liberali per la liberazione di Orvieto nel 1860, esponente della locale loggia massonica fondata dopo l’Unità<sup>12</sup>. Di fronte al suo diniego, motivato con il fatto di non poter accettare la carica di sindaco per non tradire i suoi sentimenti repubblicani, si forma una Giunta in cui i monarchici ottengono il sindaco, tre assessori effettivi e uno supplente, le forze di sinistra un assessore effettivo e uno supplente<sup>13</sup>.

Alla base di ciò vi è la convinzione da parte dei popolari che questo sia il modo per dettare la linea alla maggioranza; al contrario, i moderati ritengono che questa sia la maniera per inchiodare i partiti di opposizione alle loro responsabilità di governo.

Nella prima seduta del Consiglio Comunale i popolari ci provano: è lo stesso Vittorio a chiedere un voto di condanna contro le «tendenze

<sup>10</sup> Meriggi Clemente, in “La Torre del Moro”, 5 novembre 1898, p. 2.

<sup>11</sup> *I giudizi della pubblica opinione sulle elezioni del 16 luglio 1899*, in “La Torre del Moro”, 22 luglio 1899.

<sup>12</sup> Su Orelli cenni in Maria Teresa Moretti, *Storie nella storia*, s.n., Orvieto 2003; Luca Montecchi, *Orvieto e la spedizione garibaldina nel Lazio del 1867*, in Zefferino Cerquaglia (a cura di), *A Terni dove fu l’appuntamento: gli avvenimenti politico-militari del 1867 a Terni e nell’Agro Romano*, Thyrus, Terni 2020, pp. 113-114.

<sup>13</sup> ASO, Archivio Storico del Comune di Orvieto (d’ora in poi ASCO), *Atti consiliari*, n. 14, Seduta del 26 luglio 1899, cc. 104-105; Ivi, Seduta del 31 luglio 1899, c. 106.

reazionarie dell'ultimo decreto legge» e un voto favorevole alla proposta di amnistia politica per i leader dell'opposizione di Sinistra condannati per la loro partecipazione ai moti del 1898. Ravizza cita i nomi di quattro di loro: i socialisti Filippo Turati e Andrea Costa, il repubblicano Luigi De Andreis e il radicale Carlo Romussi<sup>14</sup>. Dal canto suo la maggioranza liberale fa cadere la prima proposta con la giustificazione che un atto del Comune non avrebbe potuto incidere su un decreto legge, ma si piega sulla seconda proposta.

Qualche settimana dopo i popolari tornano alla carica chiedendo all'amministrazione di istituire una via in onore di Felice Cavallotti, il repubblicano e fondatore dell'Estrema scomparso l'anno prima<sup>15</sup>. Vittorio è tra i promotori di una raccolta di firme, circa quattrocento, che vengono presentate al sindaco per dare più forza alla proposta.

Intanto, sull'onda del successo elettorale, nel settembre del 1899 il giovane Ravizza fonda addirittura un giornale, di cui è proprietario e direttore responsabile: il titolo non può che essere "L'Unione popolare", foglio in cui si riconoscono le forze popolari che alle elezioni di due mesi prima hanno ottenuto quel positivo risultato.

Il clamore suscitato dalla scelta di campo di Vittorio è grande in città. Se da un lato trova entusiasti ad accoglierlo i vari esponenti del Partito Socialista, per i quali la sua figura può offrire credibilità al loro progetto e trovare consensi anche nel mondo moderato, dall'altro la sua decisione viene accolta con disappunto e perfino sdegno dai parenti, in particolare dai cugini Luigi e Gustavo Adolfo Ravizza, tutti cattolici devoti, insigniti dal papa di titoli onorifici ed esponenti del partito clericale. Ma anche tra i monarchici Vittorio è diventato una pietra dello scandalo: è proprio il giornale dei monarchici orvietani, "La Torre del Moro", ad attaccarlo poche settimane dopo il voto, accusandolo di aver tradito la causa in cui si era riconosciuto suo zio Odoardo. Per farlo il periodico non esita a pubblicare il testamento di Odoardo, in cui aveva esplicitamente invitato il nipote a rimanere fedele «al Re» e «alla Famiglia Reale»: perché sia chiaro il concetto queste parole vengono addirittura edite in corsivo<sup>16</sup>. Nel medesimo numero il direttore del foglio monarchico, Alessandro Pagliari, rivolge a Vittorio una lettera aperta in cui lo attacca frontalmente:

<sup>14</sup> Ivi, Seduta del Consiglio Comunale del 26 luglio 1899, c. 104.

<sup>15</sup> Ivi, Seduta del Consiglio Comunale del 4 ottobre 1899, c. 117.

<sup>16</sup> *Per la festa dei morti*, in "La Torre del Moro", 2 novembre 1899, p. 1.

Noi vogliamo la monarchia, e Voi non la volete. Noi ammettiamo le evoluzioni, ma nell'orbita delle Istituzioni; non vogliamo le rivoluzioni, perché le crediamo seriamente contrarie e fatali ai popolari interessi. Voi per l'intento vostro vaghegiate una nuova forma politica. Ma quale? Ma che ci promettete? Non basta quella che abbiamo? Ma se ci sono vizi e difetti che volete distruggere, son questi vizi e difetti delle istituzioni o degli uomini che le amministrano? [...] La nostra monarchia è democratica, favorisce ogni possibile progresso. Ci vogliono gli uomini migliori per raggiungere certi ideali, che piacciono a tutti e che voi cercate per altre vie<sup>17</sup>.

Nello stesso autunno del 1899, dopo la sua elezione a consigliere comunale e, soprattutto, all'indomani della fondazione del giornale, Vittorio è diventato un soggetto da considerare pericoloso anche agli occhi delle autorità di pubblica sicurezza.

Su di lui viene aperto un fascicolo nel Casellario politico centrale, che raccoglie le informazioni inviate a Roma dal prefetto di Perugia sulla base di quelle raccolte dal sottoprefetto di Orvieto. Ravizza è giudicato una persona dotata di indubbie capacità, a cui si somma il prestigio che gli deriva dalla parentela con il generale Garibaldi. In particolare, scrive il sottoprefetto, è capace di tenere conferenze pubbliche, di mantenere rapporti con esponenti di caratura nazionale, come l'onorevole Andrea Costa, di propagandare le sue idee per mezzo di un giornale. Scrive più dettagliatamente il sottoprefetto:

Gode per la famiglia cui appartiene buona fama presso il pubblico, che peraltro tende a diminuire in causa del suo recente passaggio al socialismo. È di carattere vivace e fermo, ha buona educazione e molta intelligenza ed è discretamente colto, quantunque non abbia titoli accademici, avendo frequentato le scuole secondarie fino al Liceo in un Istituto di Siena, nel quale fu mandato perché espulso dal Ginnasio di Orvieto per aver pubblicato in un giornale che si stampava in Orvieto degli scritti pornografici. Fornito di largo censo e vivendo di rendita, non ha bisogno di attendere a qualsiasi professione stabile. Prima frequentava la migliore società del luogo, ma ora non disdegna di farsi vedere in compagnia di operai, specie di quelli iscritti al partito socialista. Bene si comporta nei suoi doveri verso la famiglia. È consigliere comunale eletto dai partiti popolari. Da lui fu fatta la proposta al Consiglio Comunale per il voto di amnistia ai condannati politici e fu da lui promossa la sottoscrizione per dare il nome di Cavallotti ad una via di Orvieto in occasione delle feste di Palermo in onore di Crispi. È iscritto al partito socialista. Precedentemente

<sup>17</sup> Lettera aperta al signor Vittorio Ravizza Direttore della "Unione Popolare", in "La Torre del Moro", 2 novembre 1899, p. 2.

apparteneva a quello monarchico costituzionale, ma dopo una lunga dimora alla Capitale, ove incontrò relazioni di amicizia con radicali, repubblicani, divenne radicale e quindi socialista convinto e fanatico, pur sapendo di rendersi invisibile alla stessa sua parentela. Nel partito per la sua posizione economica, per l'attività e per essere genero del Generale Menotti Garibaldi, ha molta influenza, circoscritta peraltro alla città di Orvieto e dintorni ove non è escluso, tenda a formarsi la base per una futura candidatura socialista. È in corrispondenza epistolare con l'On.le Costa Andrea, con l'Avv.to Lollini Vittoni di Roma e con altri capi del partito socialista. Non ha mai dimorato all'Estero né appartenuto ad associazioni sovversive di mutuo soccorso. Ora ha fatto adesione al partito socialista italiano. È proprietario e direttore responsabile del giornale settimanale "L'Unione popolare" venuto recentemente in luce ad Orvieto ed è corrispondente del giornale socialista "L'Avanti". Riceve quasi tutti i giornali socialisti del Regno e qualcuno dall'Estero e a sua volta spedisce "L'Unione popolare" predetta. Fa propaganda socialista tra gli operai ed i contadini con qualche profitto. È capace di tenere conferenze. Verso le Autorità tiene contegno abbastanza corretto. Non ha preso parte a manifestazioni del partito cui è iscritto, non avendone ancora avuto l'occasione. Non fu proposto per l'ammonizione né pel domicilio coatto. Non ebbe mai imputazioni né condanne<sup>18</sup>.

Intanto, in Municipio la convivenza tra moderati e sinistra entra in crisi: tra i popolari cresce il malcontento nel dover condividere in Giunta ogni iniziativa con i liberali, che restano maggioranza e dettano la linea. A capeggiare la fronda è proprio il giovane Ravizza, che dalle pagine della sua "Unione popolare" lamenta l'incapacità per i popolari di incidere realmente sulle decisioni prese in Comune, e spinge per la crisi di governo: per questo il giornale dei monarchici "La Torre del Moro" attacca Vittorio definendolo un «forcaiolo»<sup>19</sup>.

Alla fine la posizione caldeggiata da Ravizza si impone e, nel luglio 1900, i due assessori popolari vengono ritirati. I monarchici non possono che trarne le conseguenze e i loro assessori e il sindaco Petrangeli si dimettono, accusando l'opposizione di irresponsabilità<sup>20</sup>.

Nemmeno una settimana dopo la maggioranza ci ripensa e nella seduta dell'11 luglio viene rieletta la Giunta, tale e quale a quella dimessasi. Il fatto che imprevedibilmente avviene pochi giorni dopo – il 29 luglio

<sup>18</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Casellario politico centrale, b. 4248, Nota del prefetto di Perugia del 25 ottobre 1899.

<sup>19</sup> *Posizione insostenibile?*, in "Torre del Moro", 1° febbraio 1900.

<sup>20</sup> ASO, ASCO, *Atti consiliari*, n. 15, Seduta del Consiglio Comunale del 7 luglio 1900.

a Monza il re Umberto I viene ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci – sembra dare manforte ai liberali, che rilanciano le proprie accuse di irresponsabilità ai militanti socialisti tacciati di tramare da tempo contro la Monarchia e di essere i mandanti morali del regicidio.

Testimonianza del clima concitato di quei giorni è la seduta del Consiglio Comunale, che il 4 agosto si riunisce per commemorare il sovrano ucciso: tutti i consiglieri popolari sono assenti, ma in una lettera letta pubblicamente condannano il gesto, che dichiarano incompatibile con i propri ideali perché «nessuna scuola politica, di tal nome degna, può ammettere, in nessun caso l'assassinio» e, al contempo, respingono «le caluniose insinuazioni fondante su stolti preconcetti»<sup>21</sup>.

Il clima politico rimane agitato anche nei mesi successivi. Nel settembre 1900, Vittorio attacca Luigi Petrangeli, possidente e neopresidente dell'Unione Costituzionale – raggruppamento dei monarchici orvietani appena nato per ricucire lo strappo tra i moderati – che ha declinato l'invito rivolto dallo stesso Vittorio a partecipare a un confronto pubblico con l'esponente socialista Angelo Cabrini<sup>22</sup>.

Poche settimane dopo Vittorio denuncia il fatto di essere stato emarginato, a causa della sua fede politica, dalla maggioranza dei membri del Circolo Filarmonico:

Mi faccio un dovere di annunciare che avendo l'amico avv. Niccoletti creduto di presentarmi come candidato-socio al Circolo Filarmonico, quei soci in assemblea ordinaria mi respinsero con schiacciante votazione (credo 14 contro 10) schifandosi evidentemente di accogliere tra di loro un socialista militante. Tanto perché si sappia che il locale circolo filarmonico ha carattere politico<sup>23</sup>.

Qualche mese prima, a maggio, anche la Magistratura si è mossa: sono stati aperti due fascicoli processuali a suo carico in quanto direttore responsabile de "L'Unione popolare" per aver, con due articoli, «eccitato all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità e vilipeso pubblicamente le istituzioni costituzionali dello Stato», ma in entrambi i casi viene dichiarato il non luogo a procedere<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Ivi, Seduta del Consiglio Comunale del 4 agosto 1900, c. 32.

<sup>22</sup> Vittorio Ravizza, *Ritirata...in buon ordine*, in "L'Unione popolare", 15 settembre 1900, pp. 1-2.

<sup>23</sup> Id., *Tolleranza civile*, in "L'Unione popolare", 27 ottobre 1900, p. 2.

<sup>24</sup> ASO, *Tribunale di Orvieto*, b. 201, fasc. 13052 e 13044.

Sul finire del 1900 la crisi in Comune giunge a un epilogo: il sindaco Petrangeli e la Giunta si dimettono di nuovo e questa volta arriva un commissario in attesa delle elezioni previste per la primavera successiva<sup>25</sup>.

Vittorio non lesina energie in vista dell'appuntamento elettorale: nel marzo 1901 tiene un comizio al Teatro Cozza per l'inaugurazione della bandiera della Cooperativa Muratori, Terrazzieri e Scalpellini<sup>26</sup>; in occasione della festa dei lavoratori del 1° maggio parla alla folla che si è radunata in campagna, non essendo consentito festeggiare questa giornata entro le mura della città, e quando poi alcuni militanti decidono di entrare in corteo a Orvieto e di sfilare davanti ai luoghi in cui sono soliti riunirsi gli esponenti della borghesia orvietana, Vittorio è in prima fila a mediare con le guardie di pubblica sicurezza, che a Porta Maggiore impediscono il passaggio ai manifestanti, per evitare scontri, e per questo sale su un muretto per convincere i più riottosi a desistere<sup>27</sup>.

Insomma, quando giungono le elezioni comunali, il 26 maggio 1901, Vittorio si presenta come il leader indiscusso del socialismo orvietano e come il candidato sindaco *in pectore* del fronte popolare.

La partita è agevolata dallo sfaldamento del blocco liberale che, nonostante i tentativi di risanare le divisioni, clamorosamente non si presenta nemmeno alle urne, pur contro la volontà del senatore Faina, che invece pubblicamente si dissocia<sup>28</sup>. La vittoria ai popolari è così assicurata: il nuovo Consiglio risulta formato solo da socialisti, repubblicani e radicali, senza alcuna minoranza.

Quando il 2 giugno 1901 si svolge la commemorazione di Garibaldi, organizzata dai soli partiti popolari, ancora non si è radunato il nuovo Consiglio Comunale, ma è scontato il fatto che la maggioranza eleggerà sindaco Ravizza: è lui, infatti, che quel giorno tiene il discorso in onore di Garibaldi parlando di fronte a Palazzo Ottaviani, dal quale si affacciò nel lontano 1867 l'Eroe dei due Mondi in persona. Messosi in piedi su una sedia, Vittorio invia un «saluto al Sasso di Caprera da tutti i democratici, repubblicani e socialisti di Orvieto»<sup>29</sup>. Due giorni dopo, il

<sup>25</sup> Ivi, ASCO, *Atti consiliari*, n. 15, Seduta del Consiglio Comunale del 22 novembre 1900.

<sup>26</sup> *Il 2 giugno 1901 in Italia*, in "La Torre del Moro", 21 marzo 1901, pp. 1-2.

<sup>27</sup> *La festa del 1° Maggio*, in "L'Unione popolare", 4 maggio 1901, p. 1.

<sup>28</sup> Lettera di Eugenio Faina in "Il Corriere", 26 maggio 1901, p. 2.

<sup>29</sup> *Il 2 giugno 1901 in Italia*, in "La Torre del Moro", 6 giugno 1901, pp. 1-2.

4 giugno, si riunisce per la prima volta il Consiglio Comunale: come è scontato Vittorio viene eletto sindaco della città: è il primo sindaco socialista di Orvieto e il primo sindaco socialista dell'Umbria<sup>30</sup>.

### Primo sindaco socialista di Orvieto

La linea politica che ispira l'azione amministrativa della Giunta Ravizza viene da lui stesso illustrata qualche mese dopo, in occasione del primo congresso della Federazione del PSI di Orvieto, che si tiene nel dicembre 1901 presso il Teatro Comunale<sup>31</sup>. I punti qualificanti sono i seguenti: abolizione delle spese di lusso; introduzione del referendum nelle questioni più controverse e dibattute; municipalizzazione dei servizi (dazio, acqua, luce, pulizia); affidamento dei lavori a cooperative operaie di lavoro o esecuzione diretta da parte del Municipio; incentivi morali e sussidi per l'organizzazione operaia e per la Camera del Lavoro; istituzioni di biblioteche pubbliche e circolanti, scuole popolari cooperative; istruzione elementare estesa, laica, con refezione scolastica e bagni gratuiti per gli alunni; istruzione secondaria trasformata e indirizzata verso il tipo professionale e agrario anziché verso quello classico; laicizzazione delle opere di beneficenza e loro sostituzione con l'assicurazione pubblica contro la disoccupazione, malattia, invalidità e vecchiaia; assistenza medica e farmaceutica municipalizzata; provvedimenti adeguati per l'igiene pubblica.

Se questo programma altro non ricalca che quello di tutte le amministrazioni comunali socialiste di quel tempo, di certo assumono un contorno particolare alcune proposte solo perché a sostenerle era una persona di origini nobiliari: a colpire è, in particolare, la decisione di voler tagliare le cosiddette "spese di lusso" e di potenziare l'istruzione professionale a scapito di quella classica, imperniata nel binomio ginnasio-liceo, da sempre rivolta alla formazione dei figli della classe dirigente. In coerenza con tutto ciò Vittorio non mostra esitazioni nemmeno quando si presentano le occasioni in cui, come sindaco, dovrebbe mostrare la propria deferenza verso la Casa Reale: è così che nell'estate del 1901 il Comune

<sup>30</sup> ASO, ASCO, *Atti consiliari*, n. 15, Seduta del 4 giugno 1901, cc. 57-58.

<sup>31</sup> *Primo Congresso Collegiale Socialista*, in "L'Unione popolare", 11 gennaio 1902, p. 2.

non organizza la commemorazione di re Umberto I, tra l'indignazione dei liberali; un mese dopo non si reca a porgere il saluto a Vittorio Emanuele, conte di Torino, figlio di Amedeo Savoia-Aosta, che è giunto a Orvieto insieme al reggimento Cavalleggeri<sup>32</sup>; nemmeno nel 1902 il Comune organizza la commemorazione di re Umberto I, sollevando le proteste del partito monarchico, che promuove una cerimonia per conto suo insieme all'associazione Reduci delle Patrie Battaglie<sup>33</sup>; qualche mese dopo addirittura l'Amministrazione socialista cambia nome a via Umberto I, riportandola all'antico nome di via del Duomo, con il pretesto di non disorientare i turisti in cerca del famoso monumento; e ancora, nel 1903, Vittorio diserta la funzione funebre in duomo in onore del pontefice appena scomparso, Leone XIII, e giustifica la sua condotta al vescovo con una lettera in cui si rivolge al presule con un linguaggio che ricorda il giacobinismo di fine Settecento, «Al Cittadino Vescovo», provocando la reazione del giornale cattolico "Il Comune".

Due dei terreni su cui più si misura la svolta politica impressa in Comune dalla nuova Amministrazione sono quello fiscale e quello scolastico. Nel primo caso la Giunta approva una riforma della tassa del fuocatico, che andava nella direzione di alleggerire le tasse sui ceti popolari, anche se trova un ostacolo nella Giunta Provinciale che boccia l'atto: tra i due enti inizia un braccio di ferro perché il primo si ostina a riproporre l'atto, rivendicando l'autonomia del Comune.

Nel secondo caso vari sono i miglioramenti introdotti: nel corso del 1902 viene creata la refezione scolastica per i bambini delle scuole di Orvieto e introdotta la figura del direttore didattico; nel 1903 viene proposta la contrattazione di un mutuo per un imponente piano di edilizia scolastica, che avrebbe dovuto portare alla realizzazione di ben 14 scuole elementari nelle frazioni e del nuovo edificio per le scuole elementari e secondarie in città.

Perfino Alessandro Pagliari, il direttore del giornale monarchico "La Torre del Moro", che di lavoro è professore nelle scuole secondarie di Orvieto e che non risparmia stilette alla nuova Giunta, pur non condividendo i propositi della Giunta socialista in merito all'istruzione secondaria deve ammettere che alcuni miglioramenti sono stati ottenuti sul fronte scolastico: cita l'istituzione della refezione per circa centocin-

<sup>32</sup> *Il Conte di Torino in Orvieto*, in "La Torre del Moro", 29 agosto 1901, pp. 1-2.

<sup>33</sup> *Commemorazione di re Umberto*, in "L'Unione liberale", 6 agosto 1902, p. 2.

quanta alunni, il ripristino delle scuole serali, la creazione della direzione didattica e la fondazione di una nuova scuola elementare nella frazione di Tordimonte<sup>34</sup>.

Intanto nel PSI orvietano emergono delle novità dal punto di vista organizzativo: il Partito da Roma invia nell'autunno 1901 il lucano Francesco Ciccotti a ricoprire la carica di segretario della Federazione e di direttore de "L'Unione Popolare", lasciategli in eredità da Ravizza che lo aveva fondato due anni prima. L'obiettivo è quello di mobilitare le campagne e Ciccotti, abile agitatore, ci riesce, come dimostrato da una serie di scioperi che avvengono nei primi mesi del 1902: a marzo uno sciopero agrario scoppia a Ficulle, ad aprile ne segue un altro ad Allerona. Le autorità intervengono con arresti in entrambi i paesi.

L'esito di questa mobilitazione si coglie nelle elezioni provinciali del successivo 29 giugno, in vista delle quali i partiti popolari decidono di schierare i due più autorevoli esponenti: per i repubblicani Orelli e, per i socialisti, ovviamente Ravizza. Contro di loro l'Unione Monarchica tenta la disperata carta del senatore Eugenio Faina, il conte e possidente liberale dalle idee illuminate che, conscio della situazione in cui versano i ceti subalterni, ha già avviato da qualche anno un progetto di modernizzazione guidata dall'alto, comprendente una serie di concessioni sociali e di migliorie<sup>35</sup>.

Nelle settimane che precedono il voto Vittorio si muove nei paesi del circondario per tenere comizi e conferenze: non mancano gli scontri con i proprietari terrieri del posto, che si vedono arrivare in quelli che considerano quasi propri feudi dei propagandisti socialisti venuti ad aizzare contro di loro i propri contadini. Vittorio interviene a Ficulle e a Carnaiola<sup>36</sup>. In questo ultimo paese, vicino Fabro, il comizio è disturbato da

<sup>34</sup> *S.P.Q.U Sessione autunnale. Seduta 22 Novembre*, in "La Torre del Moro", 19 dicembre 1901, pp. 1-2.

<sup>35</sup> In assenza di una biografia organica, su Faina si vedano, oltre alla voce a cura di Carlo Travaglini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1994: Renato Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in Id., Giampaolo Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989, pp. 507-605; Luca Montecchi, *Dalla cattedra ambulante di agricoltura alle scuole rurali. Il contributo di Eugenio Faina alla formazione professionale dei contadini nell'Umbria mezzadrile*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", LII (2012), 1, pp. 101-116.

<sup>36</sup> *La conferenza di V. Ravizza Sindaco di Orvieto*, in "La Torre del Moro", 28 maggio 1902, p. 3.

alcuni membri della famiglia Meoni, i principali possidenti del posto. Uno di loro lo interrompe e gli chiede se come sindaco ha ridotto le tasse a Orvieto: Ravizza risponde di averlo fatto con la riforma del fuocatico, che però la Giunta Provinciale ha bocciato. Quando poi Vittorio riprende il suo discorso e tocca l'argomento del patto colonico, un altro esponente della stessa famiglia Meoni lo interrompe per mettere in risalto la sua intrinseca contraddizione tra l'essere un propagandista socialista da una parte e l'essere un possidente dall'altro: contraddizione di cui sarebbe testimonianza il fatto che Vittorio avrebbe dato dei miglioramenti ai suoi contadini solo da poco tempo.

Ravizza, che ha meditato a lungo su questo punto, risponde con quell'approccio deterministico tipico del socialismo di fine secolo: è fatale che i contadini avanzino anche nei suoi confronti delle rivendicazioni, e per questo egli ne concederà prima ancora che sarà lo Stato a imporglielo. Dice a questo proposito:

Non sono io un proprietario a cui i contadini debbon strappar le miglorie con la forza della organizzazione? Ciò è umano ed è fatale! Del resto però – tanto perché lo sappia – quando questi miglioramenti andranno in vigore, i miei contadini li avranno già tutti da un pezzo<sup>37</sup>.

L'alterco con il Meoni non si placa qui, anzi divampa quando questi accusa Ravizza di prendere «a certi contadini due terzi dell'uva» e di far alloggiare «altri nelle grotte» anziché nelle case coloniche. Accuse che Vittorio dichiara false, e per le quali chiede i nomi di chi le avrebbe formulate: richiesta che però non viene esaudita.

Nonostante la discesa in campo diretta da parte del senatore Faina, i monarchici non riescono a frenare un processo che sembra incontenibile: né lui (che ottiene 805 suffragi), né l'altro candidato liberale – Franci (che ne ottiene 759) – vengono eletti, in quanto stravincono Orelli e Ravizza, rispettivamente con 1.008 e 953 voti<sup>38</sup>. Determinante è l'astensione dei cattolici orvietani che, anche qui recentemente organizzatisi nel nome degli ideali della democrazia cristiana di don Romolo Murri, non perdonano al liberale Faina il suo anticlericalismo di fondo<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> *Nel feudo di Carnajola*, in "L'Unione popolare", 24 maggio 1902, p. 2.

<sup>38</sup> *La nostra vittoria di Domenica 28 Giugno*, in "L'Unione popolare", 6 luglio 1902, pp. 1-2.

<sup>39</sup> *Il manifesto dei democristi*, in "L'Unione popolare", 28 giugno 1902, p. 3. La

L'elezione in provincia accredita Vittorio all'interno del PSI umbro come un dirigente di valore: è in questo contesto che partecipa pochi mesi dopo al VII congresso del PSI, che si celebra a Imola nel settembre dello stesso 1902 e in cui si afferma la linea riformista, linea in cui Ravizza si riconosce<sup>40</sup>.

Ma è nell'ottobre del 1903 che egli prende una decisione che solo pochi mesi prima sembrava impensabile: quella di dimettersi da sindaco e da consigliere provinciale. È un fatto che spiazza in primo luogo il PSI: "L'Unione Popolare" prova a ridimensionare l'accadimento dando ai suoi lettori per buona la tesi secondo cui il sindaco ritirerà le dimissioni, ma così non sarà. La mediazione cui si giunge è la seguente: Ravizza ritirerà le dimissioni da consigliere provinciale ma confermerà le dimissioni da sindaco, pur dichiarandosi disponibile a rimanere in Giunta come assessore.

La motivazione che Ravizza adduce è quella di non poter più derogare ai suoi doveri nell'amministrazione degli affari di famiglia, soprattutto all'indomani della morte del suocero, Menotti Garibaldi, scomparso due mesi prima, ad agosto. Al contempo egli nega quelle «voci strane» circolate in città che parlano di sue dimissioni legate a problemi finanziari: «a causa di prestiti, firme, di vere spoliazioni di cui sarei stato ripetutamente vittima da parte dei miei amici»<sup>41</sup>.

I cattolici orvietani sul loro giornale, "Il Comune", attaccano Ravizza: paragonano le sue dimissioni alla ritirata di Napoleone dal disastro russo, irridono al suo declassamento da sindaco ad assessore (cosa che «non si è mai inteso dire») e sostengono che la vera ragione sia l'incapacità di Ravizza di risolvere i problemi della città: «Il sig. Ravizza non era buono a fare il sindaco, per cui un passo indietro!»<sup>42</sup>.

presa di posizione dei democristiani contro Faina verrà ricordata in un articolo edito due anni dopo: *La parola delle urne*, in "La Torre del Moro", 4 agosto 1904, p. 1.

<sup>40</sup> Sul congresso di Imola si veda Giovanni Sabbatucci, *Storia del socialismo italiano*, vol. II: *L'età giolittiana (1900-1914)*, Il poligono, Roma 1980, pp. 85-91. La partecipazione di Ravizza si deduce da una fotografia di gruppo edita in Giulia Coletti, *La biografia e l'archivio di Adolfo Bolli: un medico socialista*, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia 2008, p. 68.

<sup>41</sup> Lettera aperta di Ravizza edita in "L'Unione popolare", 3 ottobre 1903, p. 2.

<sup>42</sup> *Vittorio Ravizza vi saluta!!*, in "Il Comune", 17 ottobre 1903, p. 3; *Come il gambero*, in "Il Comune", 17 ottobre 1903, p. 4.

Sta di fatto che nei mesi precedenti alle dimissioni erano venuti al pettine dei problemi. Innanzitutto l'ondata di repressione seguita agli scioperi agrari dei primi mesi del 1902, con arresti e condanne di contadini e capi delle leghe, a cominciare dallo stesso Ciccotti, aveva ridotto il consenso verso i socialisti, al punto che quel dinamismo che aveva contraddistinto all'inizio i circoli, le leghe e le cooperative era diminuito<sup>43</sup>.

Inoltre si erano palesati alcuni malumori all'interno della maggioranza monocolore popolare: nel dicembre 1902 si era dimesso il consigliere repubblicano Pietro Emiliani, un romagnolo da anni residente a Orvieto, che si era dichiarato insoddisfatto dall'indirizzo politico dell'Amministrazione giudicata «poco anticlericale».

Di fatto le dimissioni da sindaco di Ravizza attestano le difficoltà dei partiti popolari che, a distanza di mesi, non riescono a individuare un nuovo sindaco. Pesano anche i personalismi, come denunciato da "Il Comune" nel giugno 1904, in cui si sarebbero distinti il repubblicano Orelli e i socialisti Bernardi, Lucchini e Sinibaldi e, come certificato dallo scontro in Consiglio Comunale tra due di essi, Orelli e Bernardi, che sfocia nelle dimissioni di quest'ultimo da consigliere comunale.

La situazione si sblocca solo quando si presenta, nel luglio 1904, l'appuntamento con le elezioni parziali che avrebbero portato all'elezione di dieci nuovi consiglieri comunali. L'alleanza tra i partiti popolari regge, nonostante gli ultimi screzi, e gli otto candidati della sinistra vengono tutti eletti. Il loro successo è permesso dall'astensionismo dei liberali che, ancora provati dalle sconfitte del 1901 e del 1902, non hanno nemmeno presentato una lista alternativa. Lo hanno fatto, invece, i democratici cristiani, che recentemente organizzatisi, hanno presentato una lista di minoranza con quattro candidati, due dei quali vengono eletti.

La rinsaldatura dell'alleanza tra i popolari porta all'elezione di un nuovo sindaco: nella seduta del 18 agosto 1904 viene infatti scelto il repubblicano Mario Majoli, fino ad allora assessore<sup>44</sup>.

Chiuso il capitolo relativo al Municipio, l'alleanza popolare si prepara a dare battaglia su quello che si profila come l'ultimo fronte: la conquista del collegio di Orvieto. Le elezioni politiche nel circondario vengono indette nel novembre 1904 e il nome su cui i popolari convergono è proprio

<sup>43</sup> *Il congressino*, in "Il Comune", 21 marzo 1903, p. 4.

<sup>44</sup> ASO, ASCO, *Atti consiliari*, n. 18, c. 101 e sgg., Seduta del Consiglio Comunale del 18 agosto 1904.

quello di Ravizza, in base a quello che dovette essere un vero e proprio accordo che prevedeva un repubblicano in Comune come sindaco e un socialista alla Camera come deputato.

La battaglia si profila ardua giacché si tratta di disarcionare il deputato uscente, il conte Giuseppe Bracci Testasecca, eletto ininterrottamente da tre legislature, dopo che ha ereditato il collegio dal padre Giacomo, che lo aveva occupato dal 1861 al 1870 e dal 1874 al 1875. La competizione è fortissima, perché per i monarchici è l'ultima occasione per fermare l'onda lunga socialista che ha già fatto vittime eccellenti, come il senatore Faina. Ma questa volta il candidato monarchico è saldamente sorretto dai voti dei cattolici, che si schierano apertamente con Bracci: il loro giornale, "Il Comune", attacca frontalmente Ravizza. In un articolo del 22 ottobre 1904 lo apostrofa «il contino» e lo attacca per le sue origini nobiliari:

Ci pare di vederlo il *contino* tutte le volte che glie ne giunge qualcuna delle nostre, di non troppo facile digestione per lui, ci pare di vederlo agitarsi per l'avito castello davanti i ritratti degli antenati in zimarra, che furono terrore – bruum! – chi dei coloni, chi del curato di Canale, o di quello del Botto! Da quegli occhi medievali, di sotto a quei baffi irti e neri, sprizzano scintille, scoppiano lampi e tuoni, e grandinano parole stridenti di rampogne, aizzanti a vendetta dell'onore vilipeso e della nobiltà del casato...e il *contino* corre alle armi!<sup>45</sup>.

L'alleanza tra cattolici e liberali del 1904 regge all'onda lunga socialista: Bracci viene nuovamente eletto, seppure con uno scarto di soli 300 voti. Ravizza vince nei seggi di Orvieto, ma il candidato moderato fa il pieno dei voti nei paesi del circondario che fanno la differenza. Per Vittorio è una bruciante delusione, per il PSI è un duro colpo che deve metabolizzare tentando di risolvere i problemi che da qualche tempo sono evidenti.

In vista vi è un nuovo appuntamento elettorale: nel 1906 si deve eleggere di nuovo il deputato del collegio di Orvieto. Vittorio, che all'interno del PSI si occupa della sezione della propaganda, è accusato da alcuni di voler imporre una sua ricandidatura. Il Partito nega pubblicamente questa evenienza pubblicando nel marzo 1906 una sua lettera di due mesi prima in cui dichiarava di non avere alcuna intenzione di correre per il collegio cittadino.

<sup>45</sup> *Il Sig. Ravizza*, in "Il Comune", 15 ottobre 1904, pp. 2-3.

In un articolo del maggio 1906 Ravizza se la prende anche con chi lo aveva accusato di essersi occupato della "propaganda" con il secondo fine di «prepararmi il collegio» in vista delle imminenti elezioni, e bolla come maligna l'accusa di aver «fatto il cavaliere errante... da un Partito all'altro», mettendo a tacere le voci che erano circolate su una sua uscita dal PSI. Nello stesso scritto esorta i compagni a seguire l'esempio di Reggio Emilia, dove il PSI seppe rilanciare la propria azione dopo che Camillo Prampolini perse di misura il ballottaggio per il collegio per mano di un «blocco antisocialista dei democratici-cristiani e dei radicali, dei massoni ebrei e dei preti in gonnella, dei liberali... di vecchia data e degli anarcheggianti data recente, tutti in un fascio»<sup>46</sup>.

In questo periodo Ravizza continua a essere preso di mira dal giornale dei democratici cristiani orvietani. Dopo che interviene in Consiglio Comunale nell'agosto 1905 per denunciare i fatti di Grammichele, il paese vicino a Catania dove si consuma un eccidio di contadini, che protestavano contro le tasse, perpetrato dai soldati del Regio Esercito<sup>47</sup>, "Il Comune" lo bersaglia accusandolo di ipocrisia in quanto ricco borghese:

Sig. Ravizza, vi pare che noi possiamo ciecamente credere alla sincerità dei lamenti e dello sdegno in proposito, provenienti da un grasso borghese di professione? Evvia, non ostante [sic] tutta la vostra sensibilità, umanità, proletari età, democraticità, radicalità, rivoluzionari età, vi preghiamo a permettere che ci sia dato di dubitarne<sup>48</sup>.

Nel maggio 1906, un incidente avvenuto nella sua villa di Canale in cui muore un giovane operaio minorenni e un altro rimane gravemente ferito, è il pretesto usato da "Il Comune" per attaccare di nuovo Ravizza<sup>49</sup>.

Il giornale lo accusa di essersi servito della manodopera di due operai minorenni e di un terzo che esibì di saper usare le mine senza comprovata documentazione, e grida allo scandalo perché tali addebiti non siano stati fatti a Ravizza:

<sup>46</sup> *La nostra agonia. Chiacchiere di I° Maggio*, in "L'Unione popolare", 1° maggio 1906, pp. 2-3.

<sup>47</sup> ASO, ASCO, *Atti consiliari*, n. 18, c. 212 e sgg., Seduta del Consiglio Comunale del 29 agosto 1905.

<sup>48</sup> *Lacrime sospette al nostro Consiglio Comunale*, in "Il Comune", 29 agosto 1905, p. 3.

<sup>49</sup> *Lo scoppio di una mina*, in "Il Comune", 12 maggio 1906, p. 3.

Tutti credevano di vedere sul banco degli imputati anche il sig. Ravizza, responsabile di essersi servito nel pericoloso lavoro di due contadini minorenni, di un uomo che si esibì – non per dichiarazione di persone competenti, ma per semplice affermazione propria – capace nel difficile e pericoloso compito [...] Il solo minatore Gherardi, poveretto, è stato condannato a mesi undici di detenzione, e L. 1600 di multa. Dunque anche i socialisti signori sanno trovare un capro espiatorio... Cosicché, riepilogando, la tragedia di Canale si riassume così: un giovane di 16 anni (Marco Mammanco) che muore sul colpo schiacciato da un masso; Antoniella, con le mani ancora fasciate per lesioni gravi; Ghelarli in galera, Vittorio Ravizza che tranquillamente ritorna imbrunito dal sole di Nettuno, ed il partito socialista che ignominiosamente, anzi vigliaccamente tace di tali fatti solo perché avvenuti ad un pseudo compagno<sup>50</sup>.

Intanto, nella primavera dello stesso, alla vigilia della fine della consiliatura iniziata cinque anni prima, la Giunta popolare decide di dimettersi. Il motivo addotto dal sindaco Maioli e dagli assessori sta nella volontà di protestare contro l'ostilità delle autorità superiori, colpevole di bloccare l'azione amministrativa bocciando o rinviando le decisioni della Giunta. I rivali, invece, leggono questo gesto come un atto per mascherare le proprie incapacità di governo, i ritardi nell'avvio di molti lavori pubblici e i debiti che si sarebbero accumulati in quei cinque anni. "Il Comune" commenta soddisfatto la caduta dell'Amministrazione e, ironizzando su tutti i suoi esponenti, riserva a Vittorio queste parole:

Ed ecco Vittorio: Che celestiale ingenuità sopra il suo volto, che pace aristocratica! Ha le palme tese verso...Porto d'Anzio, ove passerà la stagione estiva, e par che dica a noi: D'altro non calme<sup>51</sup>.

La fine della Giunta popolare decreta anche il venir meno dell'alleanza tra il Partito Socialista e quelli Repubblicano e Radicale. Prova ne sono le elezioni comunali del gennaio 1907, in cui il PSI corre da solo e gli altri due partiti non si presentano nemmeno: per i moderati è l'occasione per tornare alla guida del Comune. I liberali hanno gioco facile a eleggere tutti i ventidue candidati presentati; i democratici cristiani, che corrono da soli con una lista di minoranza di quattro nomi, eleggono un

<sup>50</sup> *Noticine all'olio di ricino*, in "Il Comune", 28 luglio 1906, p. 2.

<sup>51</sup> *Una seduta spiritica. La caduta del baraccone*, in "L'Unione popolare", 7 luglio 1906, p. 3.

solo consigliere; infine, i socialisti, che corrono pure loro con una lista di minoranza, eleggono sette degli otto nomi proposti: Ravizza è ancora uno di loro. Dall'analisi dei flussi elettorali, fatta da "Il Comune" confrontando proprio i voti ottenuti da Vittorio (594 voti) con quelli da lui ottenuti alle politiche del 1904 (720 voti), è evidente come manchino molti dei voti dei repubblicani e dei radicali, a dimostrazione di contrasti avuti con questi partiti<sup>52</sup>. Circostanza che il giornale del PSI orvietano se da un lato prova a negare («non già a causa di alcuno screzio»), dall'altro ammette in buona sostanza («ragioni peculiari a ciascun Partito»). La nascita due mesi dopo, nel marzo 1907, di un vero e proprio circolo del Partito Radicale a Orvieto attesta la rottura con il PSI, così come la scelta di festeggiare l'anniversario di Garibaldi con due separate manifestazioni. Il ritorno dei moderati, culminato con l'elezione a sindaco del liberale Luigi Petrangeli, segna la crisi del PSI: ad aprile la minoranza socialista prende l'avventata decisione di dimettersi in massa – Vittorio compreso – per protestare contro la mancata nomina da parte del Consiglio Comunale del dottor Ricchi, un medico vicino al PSI. Lasciato in questo modo il Comune del tutto in mano ai moderati, il PSI naviga a vista nei due anni successivi.

Il peso di Vittorio all'interno del Partito comincia ad affievolirsi in questo momento: il suo nome tende a scomparire dalle pagine de "L'Unione Popolare", mentre nel gruppo dirigente aumenta l'importanza di persone rappresentanti una nuova generazione, quella formata da artigiani e operai, che sta prendendo il posto della prima generazione, composta da elementi di estrazione borghese e intellettuali, come il medico Braccini, il geometra Tosi, l'avvocato Stramaccioni e, naturalmente, Ravizza.

Quando allora si deve stabilire il nome per il candidato per il collegio di Orvieto per le elezioni del 1909 viene scelto un nome nuovo, quello dell'avvocato siciliano Ernesto Trapanese, un dirigente da poco inviato dal Partito nazionale a Orvieto. Qualche malumore deve essere sorto, perché Trapanese fa pubblicare un articolo in cui si dichiara disposto a ritirare la sua candidatura per far posto a Ravizza stesso, qualora questi voglia correre in quel seggio<sup>53</sup>. Alla fine ciò non succede e si va al voto: in maniera del tutto inattesa Trapanese viene eletto alla Camera,

<sup>52</sup> *L'esito della Lotta di domenica*, in "L'Unione popolare", 26 gennaio 1907, p. 1.

<sup>53</sup> *Una dichiarazione dell'avvocato Trapanese*, in "L'Unione popolare", 2 maggio 1908, p. 2.

grazie anche alla convergenza dei voti dei repubblicani<sup>54</sup>. È un successo di grande portata perché si tratta del primo deputato socialista eletto in Umbria. Sull'onda di questo risultato, Trapanese è destinato a dominare il Partito: al contempo Vittorio se ne defila sempre più, al punto da non candidarsi alle elezioni comunali del novembre 1909 che segnano peraltro la ritrovata unità dei partiti popolari (socialisti, repubblicani e radicali) – in virtù della politica nazionale dei “blocchi”<sup>55</sup> – i quali, presentatisi in alleanza con il neonato partito democostituzionale, in cui milita l'ex esponente liberale, l'avvocato Alfonso Giulietti, ottengono la maggioranza strappando il Comune ai moderati. Significativamente, sindaco di questa nuova compagine sarà proprio Giulietti<sup>56</sup>.

Sono anni in cui Vittorio tende a marcare la sua presenza sulla scena pubblica al di fuori del PSI, distinguendosi per alcune iniziative nel campo della beneficenza e della filantropia: nel luglio 1909 diventa presidente del Comitato per inviare aiuti ai danneggiati del terremoto di Messina e di Reggio<sup>57</sup>, nel dicembre 1910 è presidente del neonato Comitato per le colonie estive e montane per i figli delle famiglie povere<sup>58</sup>, nel 1911 è membro del Comitato in soccorso alle famiglie dei soldati morti e feriti in Libia<sup>59</sup>. Dall'altro lato, sono gli anni in cui Ravizza si impegna nel rilancio della tenuta di Canale, dove apre un vivaio in cui si vendono viti, gelsi, olivi e pioppi del Canada<sup>60</sup>.

Il sottoprefetto di Orvieto in una informativa al prefetto di Perugia del febbraio 1910 conferma il disimpegno politico, scrivendo che «il nominato Ravizza Vittorio continua a professare idee socialiste, ma in modo molto limitato»<sup>61</sup>.

<sup>54</sup> L'appoggio dei repubblicani si desume dall'articolo del 27 novembre 1909 edito in “L'Unione” in cui il circolo repubblicano chiede la convalida dell'elezione di Trapanese.

<sup>55</sup> Giorgio Candeloro, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, Feltrinelli, Milano 1974, in Id., *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 244.

<sup>56</sup> *I candidati del blocco amministrativo*, in “Il Comune”, 6 novembre 1909, p. 3; *Il risultato delle elezioni amministrative*, ivi, 13 novembre 1909, p. 1.

<sup>57</sup> *Rendiconto del Comitato cittadino di soccorso per i danneggiati del terremoto di Sicilia e Calabria*, in “Il Comune”, 24 luglio 1909, p. 2.

<sup>58</sup> *Colonie marine ed alpestri*, in “Il Comune”, 7 gennaio 1911, p. 3.

<sup>59</sup> *Una nobile iniziativa*, in “Il Comune”, 18 novembre 1911, p. 3.

<sup>60</sup> Pubblicità in “Il Rinnovamento Liberale”, 17 febbraio 1912, p. 4.

<sup>61</sup> Archivio di Stato di Perugia, *Questura*, Radiati, b. 69, fasc. 2, Lettera del sottoprefetto di Orvieto al prefetto di Perugia, 15 febbraio 1910.

Il nome di Ravizza torna a circolare sulla scena politica locale dopo che Trapanese rilascia alla stampa delle dichiarazioni favorevoli alla guerra di Libia, in sintonia con la minoranza riformista interna al PSI<sup>62</sup>. La federazione orvietana, in maggioranza ostile all'intervento armato, insorge contro il deputato: in un contraddittorio nel salone del Palazzo del Popolo colui che è destinato a diventare il leader del Partito negli anni successivi, il calzolaio Corrado Carini, attacca in un contraddittorio pubblico Trapanese. Subito dopo prova a "processare" il suo deputato in un convegno che si tiene a Ficulle. Sulla stampa locale non compaiono in quei giorni resoconti di quanto avviene, ma le memorie private ricordano questo aspro confronto<sup>63</sup>. Ne consegue che quando si deve pensare al nuovo candidato per il collegio per le elezioni politiche del 1913, le prime che si sarebbero svolte con il suffragio universale maschile, torna in campo il nome di Ravizza, come riferisce il rivale "Il Comune" nel maggio 1912:

Ci si riferisce, e diamo le notizie con riserva, che il partito socialista a cui sta attaccato in appendice il partito repubblicano, sia scisso in due correnti. L'una, quella dei veri proletari, che sta in panciulle, esaminandosi l'ombelico, in attesa del noto *sol dell'avvenire*, è per la riconferma dell'on. Trapanese, cui i sullodati proletari sono rimasti fedeli. L'altra corrente, manifestatasi negli intellettuali del partito, è per la sostituzione di lui. Gl'intellettuali, o almeno i più evoluti, vorrebbero presentare un nome, che raccogliesse la stima e le simpatie della maggioranza del collegio. E l'avrebbero trovato nella persona del compagno, per modo di dire, nobile uomo, o vero dire Vittorio Ravizza, il quale altra volta mancò un pelo non buttasse giù di sella il suo amico personale, non politico, conte Giuseppe Bracci, ora senatore<sup>64</sup>.

L'antagonismo Ravizza-Trapanese di cui parla "Il Comune" nel maggio 1912 non ha però traduzione nella realtà, perché nel frattempo a rimiscolare le carte è l'espulsione degli esponenti riformisti dal PSI (Bis-solati, Bonomi, Cabrini e Podrecca) per la loro posizione sulla guerra di Libia, decretata nel congresso di Reggio Emilia del luglio 1912<sup>65</sup>. In quegli stessi giorni anche Trapanese segue i leader della sua area politica

<sup>62</sup> Sabbatucci, *L'età giolittiana (1900-1914)*, cit., p. 360.

<sup>63</sup> Arduino Fora, *Un pizzico de' miei ricordi: dal 1883 al 1967*, dattiloscritto, 1967, pp. 31-32.

<sup>64</sup> *Prodromi elettorali nel Collegio di Orvieto*, in "Il Comune", 18 maggio 1912, p. 1.

<sup>65</sup> Sabbatucci, *L'età giolittiana (1900-1914)*, cit., pp. 367-374.

ed entra nel neonato Partito Socialista Riformista Italiano, promettendo di liberare così il collegio in vista delle elezioni dell'anno successivo, non senza una lunga scia di polemiche contro l'ala rivoluzionaria del Partito, contraria all'impresa libica, che a Orvieto fa ancora capo a Francesco Ciccotti<sup>66</sup>. In questa nuova situazione non c'è più spazio per Ravizza, che peraltro si trova più vicino al riformismo di Trapanese che al radicalismo di Ciccotti. In tale contesto maturano le dimissioni dalla sezione socialista di Orvieto in segno di solidarietà verso Trapanese da parte di Ravizza e di un altro dirigente, Ercole Donati: lo ricorderà nel luglio 1913 Trapanese in un articolo in cui parlerà delle

dimissioni dalla Sezione di Orvieto di compagni autorevolissimi come V. Ravizza ed E. Donati, dignitosa protesta ai sistemi settari consumati a mio danno che avevo date le dimissioni respinte al Convegno di Ficulle, per pugnalarmi in seguito senza nuova causa e con lo scopo di portare F. Ciccotti, al quale, sinceramente avevo offerta la candidatura del 1909<sup>67</sup>.

## Dall'uscita dal PSI al nazionalismo al fascismo

La collocazione su posizioni riformiste di Ravizza spiega peraltro il suo attivismo all'interno del Comitato per le famiglie dei soldati in Libia. Questo nuovo organismo non era, infatti, un semplice comitato che si limitava a raccogliere offerte: l'invito rivolto a varie personalità e partiti politici a presenziare alla prima riunione, pubblicato due giorni prima della sua costituzione, il 17 novembre 1911, aveva chiari toni nazionalisti. Si legge, per esempio, che la guerra in corso è «un altissimo dovere nazionale» che fa sentire a «ogni italiano [...] la religione della carità di patria»<sup>68</sup>. Avevano firmato l'appello personalità come il conservatore conte e colonnello in pensione Roberto Viti; Antonio Lazzarini, uno dei fondatori della democrazia cristiana orvietana nel 1902 e in quel mo-

<sup>66</sup> *Una intimidazione!*, in "Il Comune", 27 luglio 1912, p. 2; *Orvieto. Grave scissura nella sezione socialista*, in "L'Unione Liberale", 15 ottobre 1912, p. 2.

<sup>67</sup> *Una lettera dell'on. Trapanese*, in "Il Comune", 26 luglio 1913, p. 2.

<sup>68</sup> ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 59, cat. 8, cl. 6, fasc. 1, Elenco degli intervenuti alla "Adunanza per la costituzione di un comitato cittadino per raccogliere offerte a beneficio delle famiglie dei soldati morti o feriti nella presente guerra d'Africa". Per il circolo repubblicano partecipa Vittorio Venturi.

mento esponente del Partito Radicale, così come il suo leader Murri; gli esponenti radical-repubblicani Alfredo Basili e Pietro Bronchi; Amedeo Nannarelli, futuro membro del Comitato di Mobilitazione Civile durante la Grande Guerra; il professore Giulio Pontani<sup>69</sup>. C'è da rilevare tra l'altro che due di queste personalità (Viti e Lazzarini), nello stesso novembre 1911 si presentano alle elezioni comunali parziali contro l'Amministrazione del "blocco" democratico, riuscendo a disarcionarla per la defezione di alcuni esponenti del Partito Radicale che sosterranno la nuova compagine conservatrice<sup>70</sup>.

L'adesione di Ravizza alla causa che ha portato alla guerra di Libia emerge in modo emblematico qualche tempo dopo la fine del conflitto, allorché egli compie un viaggio proprio in Tripolitania alla scoperta dei luoghi da poco sottomessi dall'Italia: racconterà questo viaggio, con l'ausilio di foto da lui scattate e tradotte in diapositive, in due conferenze svolte in una sala del Comune per un «pubblico a numero scelto» dietro invito dell'ingegnere e industriale di idee radicali Aldo Netti<sup>71</sup>.

Rimasto fuori dalla scena politica attiva, Ravizza continua a dedicarsi all'associazionismo e, questa volta, in particolare a quello sportivo. Sono questi gli anni in cui in ogni angolo d'Italia l'interesse per lo sport cresce e porta alla fondazione di associazioni sportive. È così che Vittorio diventa uno dei promotori, insieme a Vincenzo Casini, Corrado Carloni e Luigi Muzi, della fondazione nel febbraio 1913 dell'Unione Sportiva Orvietana (USO), di cui viene nominato primo presidente<sup>72</sup>. Nel marzo 1914 verrà addirittura lanciato un torneo sportivo intitolato "Coppa Ravizza"<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 59, cat. 8, cl. 6, fasc. 1, Elenco degli intervenuti alla "Adunanza per la costituzione di un comitato cittadino per raccogliere offerte a beneficio delle famiglie dei soldati morti o feriti nella presente guerra d'Africa". Per il circolo repubblicano partecipa Vittorio Venturi.

<sup>70</sup> Alle elezioni del gennaio 1912 correrà solo una lista: quella del "Partito Democratico Liberale", cioè un raggruppamento conservatore con dei candidati radicali. Socialisti e repubblicani, dopo la defezione radicale, non presenteranno una propria lista. I clericali presenteranno una lista di soli tre candidati, due dei quali saranno eletti. Nella nuova Giunta entreranno Viti (sindaco) e Lazzarini (assessore).

<sup>71</sup> *Da Roma a Tripoli*, in "Il Rinnovamento Liberale", 14 luglio 1914, p. 4.

<sup>72</sup> ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 65, tit. 9, cl. 3, fasc. 2, Lettera dei quattro promotori dell'Unione Sportiva Orvietana, 9 febbraio 1913.

<sup>73</sup> *Sport*, in "Il Comune", 7 marzo 1914, p. 3.

Con l'avvento del 1915 un grande cambiamento interessa Vittorio e la sua famiglia: il trasferimento a Roma<sup>74</sup>. Non si tratterà di un netto taglio del cordone ombelicale con Orvieto, ma è evidente che il legame con la città natia tenderà a essere meno forte.

Nel frattempo, lo scoppio della Grande Guerra spinge Ravizza sempre più su posizioni nazionaliste, alle quali si era avvicinato con la guerra di Libia. Uno dei suoi figli, Giulio, parte come volontario: sarà fatto prigioniero dai tedeschi nella battaglia di Bligny, vicino Reims<sup>75</sup>. Inoltre, Vittorio ricopre tra il settembre 1915 e il gennaio 1916 la carica di presidente del Comitato della Croce Rossa di Orvieto<sup>76</sup>. Nel quadro della politica di mobilitazione in cui si cercano di incentivare le produzioni nazionali, tra le quali l'allevamento dei conigli, dai quali ottenere non solo carne ma anche pelle, come accessorio di abbigliamento, e pelo, per l'industria dei cappelli, Ravizza alleva nella tenuta di Canale dei conigli e ottiene premi alla mostra di coniglicoltura di Firenze nella primavera 1916: un esemplare di coniglio Butterfly da lui allevato viene venduto addirittura al re Vittorio Emanuele III<sup>77</sup>.

Non conosciamo cosa Vittorio pensi della nascita dei Fasci di Combattimento, quando Mussolini, un fuoriuscito dal Partito Socialista come lui, li fonda a Milano nel marzo 1919. Sta di fatto che vi si iscrive due anni dopo, il 1° maggio 1921: sceglie, però, di farlo non con il Fascio di Orvieto, ma con quello di Roma. La notizia della sua adesione al fascismo deve creare un certo clamore nella città dove era stato il primo sindaco socialista, clamore accresciuto dalla decisione di affittare nel corso del 1922 alcuni locali del proprio palazzo al Fascio di Difesa Sociale, il raggruppamento politico nato nell'ottobre 1920 a Orvieto che riunisce nazionalisti, ex combattenti e fascisti e che ha provato, senza successo, a evitare che il Comune tornasse al PSI, che invece vince le elezioni comunali dello stesso ottobre 1920, eleggendo come sindaco il calzolaio Corrado Carini<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> *Sport*, in "Il Comune", 9 gennaio 1915, pp. 2-3.

<sup>75</sup> ACS, *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, serie numerica, b. 1884, fasc. 529239, Lettera di Ravizza e Revedin di San Martino, 26 giugno 1930.

<sup>76</sup> *Orvieto per i soldati feriti*, in "Il Comune", 25 settembre 1915; *Croce Rossa Italiana*, ivi, 15 gennaio 1916, p. 3.

<sup>77</sup> Giuseppe Dottarelli, *Alleviamo il coniglio*, in "Il Comune", 22 aprile 1916, p. 2; *Mostra di coniglicoltura*, ivi, 27 maggio 1916, p. 3; *Conferenza Ranieri Pini*, ivi, 17 giugno 1916, pp. 2-3.

<sup>78</sup> ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 105, cat. 1, clas. 4, fasc. 1, Lettera di Vittorio Ravizza al sig. Brizi, 3 aprile 1923.

Dopo la Marcia su Roma e la conquista del potere da parte del fascismo Ravizza torna a calcare la scena politica di Orvieto. Viene candidato contemporaneamente sia alle elezioni comunali sia a quelle provinciali, che si tengono il 28 gennaio 1923. A Orvieto la lista fascista, che non ha competitori perché i partiti di sinistra disertano le urne ormai disgregati dallo squadristo, viene eletta integralmente. Il 24 febbraio 1923 Vittorio partecipa alla prima seduta del Consiglio Comunale che elegge, con 27 voti a favore su 28 presenti, il marchese Girolamo Misciattelli a sindaco. A fine riunione, quando vengono inviati i telegrammi di saluto a Mussolini e agli esponenti umbri del PNF Felicioni e Pighetti, Ravizza prende la parola per chiedere che si invii un telegramma anche al giornalista orvietano Luigi Barzini, in quel momento direttore del "Corriere d'America"<sup>79</sup>.

Anche l'elezione al Consiglio Provinciale di Perugia è un ritorno per Ravizza<sup>80</sup>.

Tornare sulla scena politica avviene tuttavia più all'insegna della necessità di marcare una presenza che per svolgere un reale ruolo attivo: Vittorio, infatti, partecipa saltuariamente ai lavori del Consiglio Comunale: solo quattro volte dall'inizio del suo mandato fino al febbraio 1927<sup>81</sup>. Il conte Ravizza, come oramai viene chiamato negli atti risolvendo il titolo nobiliare, è impegnato più sul fronte degli affari: negli anni venti figura in molti consigli di amministrazione di svariate società di cui spesso è cofondatore. Ad esempio, nel 1925 fonda a Roma, insieme ad altre persone, la Società in accomandita semplice "Palazzi Puglisi" per la compravendita all'ingrosso e al minuto di pellicce, guanti e affini<sup>82</sup>. Fino al 1926, quando si dimette, è consigliere delegato della Società Agricola Mineraria Italia Centrale<sup>83</sup>. Nel 1929 diventa vicepresidente

<sup>79</sup> Ivi, *Atti consiliari*, n. 24, Seduta del Consiglio Comunale del 24 febbraio 1923, cc. 17 e sgg., in particolare c. 21.

<sup>80</sup> Ivi, *Protocollo*, b. 105, cat. 1, clas. 4, fasc. 1, Prospetto dei voti ottenuti dai tre candidati al Consiglio Provinciale.

<sup>81</sup> Vittorio è presente soltanto alle sedute del 24 febbraio 1923, del 24 gennaio 1924, del 10 maggio 1924 e del 19 ottobre 1925. Si tenga però conto che il Consiglio Comunale non venne riunito dal 3 luglio 1924 al 23 agosto 1925, cioè durante il periodo di crisi vissuto dal Partito Fascista a seguito del sequestro e dell'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti (ASO, ASCO, *Atti consiliari*, n. 24).

<sup>82</sup> "Foglio degli annunci legali della provincia di Roma", 1925, p. 1155.

<sup>83</sup> Ivi, 5 gennaio 1927, pp. 73-74.

della neonata Società Italiana Detersivi Ovatta Kidur (Sidok), con sede a Roma, fondata con lo scopo di produrre detersivi<sup>84</sup>. Nello stesso 1929 viene eletto dal consiglio di amministrazione alla carica di presidente della Società Anonima Italiana Prodotti Isolanti e Affini “Idromastic”, con sede a Roma<sup>85</sup>. Ma gli affari non vanno bene, le esposizioni bancarie crescono – nel settembre 1924 Ravizza e il suo principale socio, il marchese bolognese Pietro Revedin di San Martino, hanno ottenuto dal Banco Bolognese una sovvenzione cambiaria di 500mila lire, a cui segue una seconda di 150mila nel novembre 1926 a sola firma del marchese<sup>86</sup> – e la concomitante crisi finanziaria del 1929 accentua le difficoltà. Nonostante la banca conceda dei rinnovi, i due soci non riescono a saldare i debiti.

Non potendo fare altrimenti si giunge alle estreme conseguenze: la vendita delle proprietà di famiglia. Tra l’aprile e il maggio 1929 Ravizza vende al possidente orvietano Domenico Montini la tenuta di Canale, formata da undici poderi e dalla villa settecentesca<sup>87</sup>. Ma ciò non basta, e pochi mesi dopo è costretto a vendere anche il palazzo di Orvieto: il piano seminterrato e il pianoterra, su cui gravano ipoteche a favore del Monte dei Paschi di Siena, rilevati pochi mesi prima dallo stesso Montini, sono venduti per 50mila al dottor Pasquale Galli e a Ernestina Fortunati<sup>88</sup>. Il secondo piano, con tredici sale, viene acquistato per 35mila lire nel marzo 1930 da Alfredo Netti, il fratello dell’industriale Aldo scomparso da qualche anno e amico di Vittorio<sup>89</sup>. La stessa cosa deve fare il marchese Revedin di San Martino che vende la villa di Bologna: secondo un’informativa della Prefettura del capoluogo emiliano del luglio 1930, era inoltre in trattativa per vendere anche la villa di Roma, avendo avuto «protesti cambiari nel 1929 e 1930»<sup>90</sup>.

<sup>84</sup> Ivi, 1929, p. 370.

<sup>85</sup> Ivi, 1929, p. 1017.

<sup>86</sup> ACS, *Carteggio particolare del duce* (d’ora in poi CPD), *Carteggio ordinario*, serie numerica, b. 1884, fasc. 529239, Lettera del prefetto di Bologna ad Alessandro Chiavolini, segretario particolare del capo del governo, 9 luglio 1930.

<sup>87</sup> ASO, *Catasto*, Volture di Orvieto, b. 78, n. 216 e 236, Copia dell’atto del notaio Giuseppe Grispini di Roma del 3 maggio 1929 richiamante un rogito del 23 aprile 1929.

<sup>88</sup> Ivi, Volture di Orvieto, b. 80, n. 142, Riferimento all’atto del notaio Tarquini Mansueti, 29 dicembre 1929.

<sup>89</sup> Ivi, b. 80, n. 286, Riferimenti all’atto del notaio Orfei, 5 marzo 1930.

<sup>90</sup> ACS, CPD, *Carteggio ordinario*, serie numerica, b. 1884, fasc. 529239, Lettera di Ravizza e Revedin di San Martino, 26 giugno 1930.

Per provare a salvare il salvabile Ravizza e Revedin di San Martino tentano l'ultima, disperata, carta: quella di appellarsi al capo del governo stesso, a Mussolini. Nella lettera congiunta, inviata il 26 giugno 1930 al duce, i due tengono a rivendicare di essere stati «galantuomini a qualunque costo» e chiedono di poter avere più tempo a disposizione per pagare i debiti («come abbiamo pagato 350 mila lire pagheremo le altre 200»), impedendo che «ci annientino e ci massacrino le nostre famiglie»<sup>91</sup>.

Ognuno dei due prova a rivendicare i propri meriti "fascisti". Vittorio scrive di sé:

Ebbi la gioia di ospitare (sul muso dei più che si scandalizzavano) il Fascio nella mia casa – poi a Roma nel cui Fascio mi iscrissi precisamente il 1° maggio 1921, buon camerata e gregario, poi e sempre, di Mario Candelori, di Ulisse Iglori, di Gino Calzabini. Nulla mai chiesi – né dovevo né potevo chiedere – al Partito, nulla mai ebbi perché nulla dovevo avere, e rimasi gregario silenzioso, disciplinato e fedele. Agricoltore, Padre di Odoardo, ardito e provato squadrista e di Giulio, volontario di guerra, decorato, prigioniero dei tedeschi alla infernale battaglia di Bligny (Reims), da quattro anni coniugato, padre di due bimbi [...] Padre di Odoardo Ravizza di cui Voi leggereste [sic] la lettera di fiera rivendicazione fascista e di aspra polemica contro l'antifascismo del nostro cugino Peppino Garibaldi, all'epoca famigerata di Matteotti e dell'Italia nuova<sup>92</sup>.

La richiesta finisce sulla scrivania del capo del governo, che chiede informazioni al prefetto di Bologna. Questi spiega che la banca ha chiesto maggiori garanzie «coll'aggiunta di una nuova firma d'avvallo o con una ipoteca sui beni che ancora rimangono al marchese Revedin», ottenendo un «formale rifiuto», ragione per cui fu costretta ad adire alle vie legali. Venuto a conoscenza di queste informazioni, Mussolini non si muove: una fredda lettera della sua Segreteria particolare al prefetto di Bologna tronca a metà luglio del 1925 le speranze di Ravizza e di Revedin di San Martino<sup>93</sup>.

La passione per lo sport da sempre coltivata, consentirà a Vittorio di trovare un impiego l'anno dopo, a partire dal 1931, presso la Federazione Motonautica Italiana. Vi lavorerà per oltre dieci anni: ma quando, agli

<sup>91</sup> *Ibidem.*

<sup>92</sup> *Ibidem.*

<sup>93</sup> ACS, CPD, *Carteggio ordinario*, serie numerica, b. 1884, fasc. 529239, Lettera della segreteria particolare del duce al prefetto di Bologna, 15 luglio 1930.

inizi del 1942, si avvicina al compimento dei 68 anni, sarà la cognata, Gemma Garibaldi, a intercedere per lui presso il duce affinché possa rimanere al suo posto. Questa volta Mussolini accoglie le richieste e a Vittorio è concessa la possibilità di continuare a lavorare come segretario generale della Federazione Motonautica Italiana<sup>94</sup>. Morirà pochi anni dopo, nel 1947.

Con la sua scomparsa, veniva meno uno dei personaggi politici più interessanti e controversi del Novecento di Orvieto, un personaggio che aveva goduto di grande popolarità agli inizi del secolo e che ora terminava la sua vita sostanzialmente dimenticato dalla città natale.

<sup>94</sup> Ivi, Lettera del capo della segreteria politica del Pnf, Mario Farnesi, al segretario particolare del duce, Nicolò de Cesare, 5 febbraio XX [1942].

# Vittorio Ravizza (1874-1947). Il conte “rosso” dal socialismo al fascismo

LUCA MONTECCHI *Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*

## Abstract

Il saggio intende ricostruire la figura di Vittorio Ravizza, primo sindaco socialista di Orvieto e uno delle promesse del socialismo umbro di inizio Novecento. Proveniente da una famiglia nobile, allevato alle idee liberali, Ravizza si avvicina alla democrazia e al repubblicanesimo grazie al matrimonio con Rosita Garibaldi, nipote dell'Eroe dei Due Mondi. Due anni dopo aderisce al Partito Socialista e nel 1901 viene eletto sindaco di Orvieto. Militante nell'area riformista, uscirà dal PSI nel 1912, dopo la guerra di Libia, avvicinandosi al nazionalismo. L'evoluzione politica si conclude nel 1921 quando Ravizza si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Negli anni venti il suo impegno riguarderà di più gli affari ma a causa di investimenti sbagliati andrà incontro a un grave fallimento sul piano finanziario.

*The essay aims to reconstruct the figure of Vittorio Ravizza, the first socialist mayor of Orvieto and one of the rising promises of early 20th-century Umbrian socialism. Coming from a noble family and raised with liberal ideas, Ravizza was drawn to democracy and republicanism through his marriage to Rosita Garibaldi, granddaughter of the Hero of the Two Worlds. Two years later, he joined the Socialist Party and was elected mayor of Orvieto in 1901. A member of the reformist wing, he left the PSI in 1912, after the Italo-Turkish War, gravitating toward nationalism. His political evolution concluded in 1921 when he joined the Fascist Party. During the 1920s, he focused more on business, but due to poor investments, he suffered a severe financial collapse.*

## Parole chiave

Partito Socialista, Ceto dirigente, Fascismo, Umbria, Orvieto.

## Keywords

*Socialist Party, Ruling Class, Fascism, Umbria, Orvieto.*

L'ISTITUTO

# L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

## IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Le decisioni in questo periodo sull'insieme dell'attività dell'ISUC sono state prese in diverse riunioni del CTS tenutesi nei giorni: 4 e 24 luglio 2024, 15 ottobre, 11 novembre e 13 dicembre 2024, 17 gennaio, 24 febbraio e 15 aprile 2025.

### I convegni

Tra il luglio 2024 e il Sandra 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti e associazioni, le seguenti iniziative:

#### **L'epistolario di Giacomo Matteotti.**

##### **Gli affetti familiari e la passione politica**

*L'iniziativa si è tenuta il 7 settembre 2024 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della tredicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.*

*I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Angelo Bitti (Storico) Matteotti e i parlamentari umbri eletti nel 1921 e nel 1924, Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) La corrispondenza con Filippo Turati e Anna Kuliscioff, Gianpaolo Romanato (Università di Padova), Un Matteotti sconosciuto attraverso l'epistolario con la moglie Velia Titta, Massimo Meliconi (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) Una lucida analisi della presa del potere del fascismo. Lettere scelte.*

### **La SAI Ambrosini. Uomini e azienda**

*Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Passignano sul Trasimeno e l'associazione Eticamente, si è tenuto il 1° ottobre 2024 presso la Sala Consiliare Comunale.*

*Dopo i saluti di Sandro Pasquali (Sindaco di Passignano sul Trasimeno) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Vincenzo Silvestrelli (Eticamente), ha coordinato gli interventi di: Ruggero Ranieri (Fondazione Ranieri di Sorbello), La SAI e Ambrosini e l'industria bellica in Umbria e in Italia; Massimo Gagliano (scrittore), La SAI e Passignano sul Trasimeno tra storia e memoria; quindi le testimonianze di Lamberto Minchiatti, L'innovazione in SAI; Claudio Bellaveglia, La gestione della crisi; Giulietto Bigarini, Il sindacato in SAI.*

### **Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria**

*Il convegno si è tenuto a Perugia il 30 gennaio 2025, in occasione del "Giorno della Memoria", presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*L'iniziativa si inserisce nel programma di attività dell'Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile.*

*Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), l'introduzione di Alba Cavicchi (CTS ISUC), Costanza Bondi (CTS ISUC) ha coordinato gli interventi delle studentesse e degli studenti delle classi 4F del Liceo Scientifico "Galeazzo Alessi", 3H del Liceo Classico "Annibale Mariotti", dei Gruppi delle classi 5H e 5M, Gruppo Erasmus Diritti Umani del Liceo "Galileo Galilei" e quindi la testimonianza di Nando Tagliacozzo (scampato al rastrellamento di Roma del 16 ottobre 1943).*

### **Le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata.**

#### **Le vicende del confine orientale**

*Il convegno, che si inserisce nel programma di attività dell'Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, si è tenuto l'11 febbraio 2025, in occasione del "Giorno della Ricordo", presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*I lavori, presieduti da Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken (CTS*

ISUC), si sono aperti con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria). Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha quindi introdotto la lectio magistralis di Raoul Pupo (Storico) *Le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata. Le vicende del confine orientale.*

### **Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano**

*Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Scheggia e Pascelupo, il Comune di Costacciaro, l'Università degli Uomini Originari di Costacciaro e l'associazione Eticamente, si è tenuto il 21 marzo 2025 presso il Teatro Comunale di Scheggia.*

*Dopo i saluti di Fabio Vergari (Sindaco di Scheggia e Pascelupo), Andrea Capponi (Sindaco di Costacciaro), Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) e Sandro Ciani (Coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria "Paolo Grossi e Pietro Nervi"), Vincenzo Silvestrelli (Presidente Eticamente) ha coordinato gli interventi di Euro Puletti (Università degli Uomini Originari di Costacciaro) Segni e tracce della pratica di carbonizzazione nel Parco del Monte Cucco tra Ottocento e Novecento e di Ferdinando Costantino (Università di Perugia) Energie rinnovabili e sostenibilità, quindi la testimonianza di Gianni Della Botte sul Mestiere del carbonaio.*

*Al termine dei lavori è stata effettuata una visita guidata al Museo dell'Orologio "Tempo e misura".*

### **Donne e Resistenza in Italia e in Umbria**

*I lavori della conferenza, organizzata per celebrare la Festa della Liberazione 2025 presso la Sala Umberto Pagliacci del Palazzo della Provincia di Perugia, si sono tenuti il 9 maggio e sono stati introdotti, dopo i saluti istituzionali, da Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Alba Cavicchi (CTS ISUC) ha quindi coordinato gli interventi di Giulia Cioci (Università di Siena) ed Eliana Di Caro ("il Sole 24 ore").*

## **I patrocini**

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo» approvato nel luglio 2023 e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale

l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Fondazione Ranieri di Sorbello per la presentazione del libro di Gianni Scipioni Rossi, *Ladri di biciclette. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2023);

- Associazione di Promozione Sociale “comunicArea” per la rappresentazione dello spettacolo teatrale *Non eravamo aquile. La bomba*, allestito in occasione dell'80° anniversario del bombardamento alleato su Passignano sul Trasimeno, che si è tenuto dopo l'incontro *Maggio-luglio 1944. Dal dolore alla speranza* per ricordare il passaggio del fronte della Seconda guerra mondiale nella zona del lago Trasimeno;

- Associazione Culturale “Humus Sapiens” per il volume di Antonio Rocchini *Cronache dal Trasimeno: 100 anni di emancipazione contadina* (Futura, Perugia 2024);

- Associazione di Promozione Sociale “Terni Donne” per l'organizzazione della XVIII edizione del Premio “Gisa Giani”, riservato a opere a stampa dedicate al tema del lavoro delle donne;

- Istituto di Storia Politica e Sociale “Venanzio Gabriotti” per la mostra “Schiavi di Hitler. L'altra Resistenza. Testimonianze di deportati e internati italiani”;

- CISL Umbria per il convegno “La CISL in Umbria fra storia e memoria. Gli archivi CISL dal 1945 al 2010”;

- Associazione “Tezio partecipa” per l'incontro pubblico “25 aprile al Tezio”;

- CAI (Club Alpino Italiano) Sezione di Terni per l'organizzazione, presso l'Archivio di Stato di Terni, della mostra fotografica e documentaria “Terni sotterranea 1939-1945” e della relativa conferenza di presentazione sul tema dei rifugi antiarei.

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli Artisti e Operai di Perugia per il progetto “Calendario civile della città di Perugia”;

- Associazione Famiglie Quaranta Martiri di Gubbio per la pubblicazione del volume di Giancarlo Pellegrini, *1944. Violenze e stragi nazifasciste nell'Eugubino-Gualdese* (EFG, Gubbio 2024) che costituisce

una continuazione della ricerca avviata nel 1994 dall'ISUC, su richiesta del Comune di Gubbio, che portò alla pubblicazione del volume di Luciana Brunelli e Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944* (Il Mulino, Bologna 2005);

- Associazione L'officina della memoria (di Foligno), per il seminario per operatori culturali, insegnanti, studenti universitari e storici sul tema del confino politico e dell'internamento fascista a Colfiorito e la promozione del Memoriale inaugurato il 20 e 21 gennaio 2024;

- Biblioteca "Ludovico Jacobilli" della Diocesi di Foligno per l'organizzazione della giornata di studi "Politica e religione. Il Partito Popolare in Umbria (1919-1925)" organizzato a Foligno il 7 settembre 2024;

- Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti" per le ricerche vincitrici del concorso rivolto a giovani studiosi su temi di storia contemporanea, e precisamente: "I dialetti di Città di Castello. L'area tifernate in senso linguistico. Confini, variazioni interne e falsi miti", "L'attività editoriale di Scipione Lapi".

- Istituto Comprensivo Assisi 2 per il percorso sperimentale di cittadinanza attiva attraverso la storia "Giovani Memoria Luoghi" che oltre a incontri per la condivisione del percorso di lavoro prevede un viaggio-studio a Praga e Terézín;

- Comitato provinciale di Terni dell'ANPI per il convegno "Verso l'80° della liberazione di Alfonsine. Il contributo dei volontari ternani";

- Comune di Magione per la XIV edizione del Festival delle Corrispondenze (Monte del Lago, 3-7 settembre 2025).

## Le ricerche

La ricerca affidata dalla Fondazione Ranieri di Sorbello al dott. Gianni Bovini sulla *Presenza politico-militare dell'esercito anglo-americano in Umbria tra il 1944 e il 1946* (a seguito della pubblicazione, da parte dell'ISUC, nel 2022, di un mandato esplorativo riguardante tale specifico progetto di ricerca con relativo finanziamento) ha prodotto (e reso disponibile nella sezione /attività/ricerche del sito istituzionale), la schedatura della documentazione, conservata dal National Archives and Records Administration (NARA), prodotta dall'American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Area (The Roberts Commission) nel periodo 1943-1946. In pratica sono

state visionate circa 47.000 pagine di documenti relativi prevalentemente all'Europa e all'Italia, segnalando quelli prodotti dai monuments man al seguito delle truppe alleate in Umbria.

All'esito dello stesso avviso esplorativo, alla Fondazione Ranieri di Sorbello è stata affidata la responsabilità anche della ricerca riguardante *Le classi dirigenti del Risorgimento in Umbria. 1815-1870*, della cui conduzione è stato incaricato il dott. Andrea Gobbini. Questi ha analizzato il vissuto del ceto dirigenziale perugino durante gli anni venti e trenta dell'Ottocento, soffermandosi in particolare sulla partecipazione di molti dei suoi esponenti all'esperienza insurrezionale del 1831 (di cui si è dato conto in un contributo pubblicato sul numero 1/2023 di questa stessa rivista).

Dopo le verifiche effettuate a seguito dell'avviso esplorativo scaduto il 15 ottobre 2023 è stata affidata alla Fondazione Ranieri di Sorbello la ricerca su *Famiglie e grande proprietà terriera a Perugia e in Umbria tra Ottocento e Novecento*. Il dott. Gianni Bovini, incaricato di tale ricerca, ha prodotto una schedatura della bibliografia esistente sull'argomento che comprende casi di studio relativi ad alcuni Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania), all'Italia e a varie sue aree, oltre che all'Umbria e alle sue principali città.

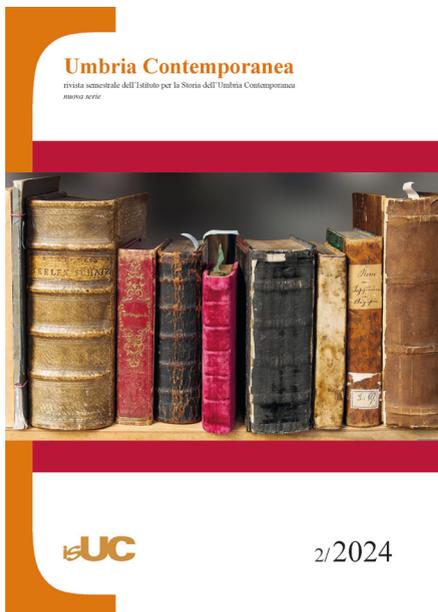
Nella seduta del 15 ottobre 2024 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare:

- alla dott.ssa Claudia Gori una ricerca sulla figura di *Giuseppe Bellucci (1844-1921)*;
- al dott. Andrea Maori la ricerca *Popolazione e Alleati in Umbria. 1944-1945*;
- alla dott.ssa Gloria Colonnelli la ricerca *Perugia della Bell'Epoca* sulla base della documentazione prodotta da Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello e conservata nell'Archivio carte di famiglia;
- al dott. Luca Lupattelli una ricerca volta a ricostruire la figura dell'imprenditore, presidente della SAI di Passignano, *Angelo Ambrosini*;
- al dott. Faliero Chiappini una ricerca su *Gli archivi storici della CISL Umbria* volta anche alla realizzazione di un centro di documentazione e all'inventariazione degli archivi della CISL Umbria;
- alla dott. Leonardo Varasano una ricerca volta ad approfondire la biografia dell'antifascista perugino *Mariano (Mario) Fulmini (1901-1982)*.

Nella seduta del 15 aprile 2025 ha inoltre approvato le seguenti proposte di ricerche:

- della dott.ssa Francesca Guiducci su *Maternità e baliantato nella società rurale dell'Umbria fra Ottocento e Novecento*;
- della dott.ssa Maria Camilla Martinez Suarez sui *Processi migratori in Umbria dopo la Seconda guerra mondiale e fino ai nostri giorni*, con un focus sugli anni sessanta;
- del dott. Luca Gatti sulla figura del perugino *Leonida Mastrodicasa (1888-1942)*;
- della dott.ssa Eliana Graziani sui *Podestà nei comuni del Trasimeno dal 1927 al 1943*;

## Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 352 pp.

madre *Valdo Spini*

“Perché vi scrivo”. Riflessioni sulla corrispondenza politica di Lidia Menapace *Mariapia Bigaran*

Il tramonto del mondo bipolare nella corrispondenza Andreotti-Gorbačëv  
*Massimo Bucarelli*

### INDICE

*Presentazione*

### CONVEGNI

#### **Il Referendum e le elezioni per l'Assemblea Costituente in Italia e in Umbria**

Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione *Mauro Volpi*

Il triplice voto del 1946 in Umbria  
*Gianni Bovini*

#### **Politica e potere nelle corrispondenze del 900**

Democrazia e dittatura nell'epistolario dei fratelli Rosselli e della loro

## **Storia d'Italia e identità nazionale**

XX Settembre: una festa controversa *Gian Biagio Furiuzzi*

L'idea di nazione e di Europa tra fascismo e Resistenza *Dianella Gagliani*

## **Stato, Chiesa e Massoneria**

Stato, Chiesa e Massoneria tra Ottocento e Novecento *Mario Tosti*

## **DOCUMENTI PER LA STORIA**

Il secolo che ho vissuto. Perugia, l'Umbria, la politica, la professione *Germano Marri*

DC, giunte rosse e Massoneria. Intervista a Giuseppe Sbrenna *Gabriella Mecucci*

## **RICERCHE**

Usi e riusi del Medioevo umbro nel dibattito politico *Arturo Maiorca*

Spoletto all'alba del pontificato di Leone XII (1823-1825) *Filippo Maria Troiani*

Collescipoli 9 maggio 1870: la repressione della rivolta dei contadini *Marcello Marcellini*

Augusto Ciuffelli tra Zanardelli e Giolitti *Gian Biagio Furiuzzi*

Forme e varietà delle guerre del fascismo, tra centro e periferia *Leonardo Varasano*

La prigionia di guerra e i campi in Umbria (1940-1943) *Ruggero Ranieri*

La Repubblica Sociale Italiana e gli ebrei a Perugia *Tommaso Rossi*

L'industria del laterizio in Umbria: la FBM - Fornaci Briziarelli Marsciano SpA *Mauro Bernacchi*

Perugia della Bell'Epoca *Stefano Ceccarelli*

## **L'ISTITUTO**

Organi istituzionali

L'attività dell'ISUC

## **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Volumi e contributi in riviste



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Gli organi

parte seconda

## TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

Presentazione

parte prima

## L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

*Alberto Stramaccioni*

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*  
L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*  
Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*  
Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*  
Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*  
La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*  
Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*  
La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*  
L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*  
L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

### **LE INIZIATIVE**

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

### **LE RISORSE**

### **APPARATI**

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona

# Organi istituzionali

## Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)  
Costanza Bondi  
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken  
Alba Cavicchi  
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

## Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)  
Francesco Lubello  
Paolo Carboni

## Assemblea dei soci

7 soci istituzionali  
16 soci ordinari

## Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

### *Presentazione*

### RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860

Il processo Pecci e il risorgimento perugino

Vittorio Ravizza (1874-1947). Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881

Aspetti militari della RSI: il caso umbro

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo Novecento

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia

### DOCUMENTI PER LA STORIA

### L'ISTITUTO

### CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Le resistenze in Italia e in Umbria

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

#### *in copertina*

Napoleone Verga (1833-1916), *Assalto dei Piemontesi a Porta Santa Margherita il 14 settembre 1860*  
carta acquerellata, ca. 1870.

(Su concessione del Ministero della Cultura - Musei Nazionali Di Perugia - Direzione Regionale Musei Nazionali Umbria  
Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia)